ALICE CRISANTI

«Un letterato nel senso più eletto della parola». Gli studi di sanscrito di Michele Kerbaker nei giudizi dei contemporanei[1]

> Io non avrei mai pensato all'insegnamento universitario se non si dava il caso che il Lignana, a metà dell'anno, piantava la cattedra e *insalutato hospite* se ne andava a Roma! Sentii però l'obbligo di fare quello che a quell'età, già per me avanzata, si poteva di meglio per produrre qualche cosa[2].

Con queste parole, nel giugno 1907, Michele Kerbaker (1835-1914) descriveva a Francesco D'Ovidio (1849-1925) la sorpresa che lo aveva colto diversi anni prima dopo aver appreso la decisione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli di affidargli

[1] Lo scritto qui presentato differisce dalla relazione presentata durante il Convegno di studi in onore di Emma Giammattei (28-29 ottobre 2019), parte di un lavoro più ampio pubblicato negli «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» (XXXIII, 2020/2021) a cui si rimanda per un inquadramento della figura di Michele Kerbaker, cfr. *Un indianista a Napoli nell'Otto/Novecento. Kerbaker fra Università e Collegio Asiatico* (pp. 141-238). In questa sede si è deciso di concentrare l'attenzione su un aspetto specifico dell'itinerario biografico e scientifico di Kerbaker ossia i giudizi sulla propria opera che lo studioso ricevette in occasione della sua richiesta di nomina a professore straordinario. Nella trascrizione dei documenti si è scelto di mantenere il dettato dell'originale segnalando, ove presenti, refusi o imprecisioni dello scrivente; le parti di testo nell'originale sottolineate sono state rese, secondo l'uso, con il corsivo. Va notato che nei documenti e nella bibliografia il cognome di Kerbaker presenta alcune oscillazioni: oltre alla forma corretta "Kerbaker", è difatti diffusa – anche nei documenti ufficiali – la forma "Kerbacker" e, più raramente, si trova anche "Kerbacher". Ringrazio la professoressa Emma Giammattei per la fiducia accordatami fin dai primi mesi a Napoli all'Istituto Croce e per i numerosi spunti e occasioni di approfondimento che ho potuto trarre dalle sue lezioni e dalle nostre conversazioni.

[2] Centro Archivistico Scuola Normale Superiore (d'ora in avanti CASNS), Fondo Francesco D'Ovidio, Carteggio, fasc. Kerbaker, Lettera di M. Kerbaker a F. D'Ovidio, Napoli 7 giugno 1907.

l'incarico della supplenza dell'insegnamento delle Lingue e letterature comparate, rimasto vacante a seguito del trasferimento di Giacomo Lignana, che ne era titolare, a Roma[3].

Un contributo alla ricostruzione del singolare e composito itinerario biografico e scientifico di Kerbaker è offerto dall'analisi di alcune lettere inedite che lo studioso torinese indirizzò a molti dei protagonisti della vita accademica e culturale del proprio tempo, e dalla disamina dei documenti custoditi nei fascicoli personali dello studioso presso l'Archivio Centrale dello Stato che consentono di ripercorrere, in maniera altrettanto inedita, i momenti più significativi della sua carriera dapprima di insegnante liceale e, più tardi, di professore universitario. Particolarmente rilevanti risultano i giudizi che Gaspare Gorresio (1807-1891), Giacomo Lignana (1827-1891) ed Emilio Teza (1831-1912) – tra i pionieri degli studi linguistici e orientali in Italia – elaborarono su richiesta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che, sul finire del 1872, li aveva interpellati per meglio valutare la domanda di Kerbaker di essere nominato professore straordinario. Tali giudizi – su cui nell'articolo si soffermerà l'attenzione – rappresentano in questo senso una testimonianza di innegabile valore che getta luce sulla considerazione e l'apprezzamento scientifico che Kerbaker era riuscito a procurarsi negli studi indianistici nei pochi anni nei quali aveva intrapreso lo studio del sanscrito e pubblicato le prime traduzioni, tanto più che gli studiosi a cui il Consiglio si era rivolto erano indubbie autorità in materia.

Dopo la laurea in Lettere a Torino (1857), non avendo potuto proseguire con gli studi di perfezionamento all'estero, Kerbaker si era dedicato all'insegnamento liceale che, in una lettera ad Angelo De Gubernatis (1840-1913) di pochi giorni precedente a quella inviata a D'Ovidio – in entrambe traccerà una sorta di autobiografia

[3] Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Istruzione Pubblica, Personale (1860-1880), b. 1118, fasc. Kerbaker, Michele (d'ora in poi ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker), Copia del verbale della tornata del 14 febbraio 1871 della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Napoli.

intellettuale – avrebbe definito un «aspro tirocinio», a cui aveva rivolto le proprie forze «proprio in quell'età in cui l'energia della mente e dell'animo avrebbe potuto ricavare qualche buon frutto dagli alti ed ardui studi della filologia e della letteratura sanscrita»[4], un sacrificio tuttavia indispensabile per «tirare innanzi la carretta»[5] e «per mantenere [...] la famiglia»[6]. Ai primi incarichi di reggente della cattedra di Retorica nel Seminario dei Giuniori di Biella e nel Collegio comunale di Cherasco, e successivamente all'insegnamento come professore titolare della Storia e Geografia nel Collegio di Alba (a.s. 1859-1860), sarebbe seguita la nomina, a partire dall'anno scolastico 1860-1861, sulla cattedra di Letteratura latina e greca che lo avrebbe condotto, non senza alcune vicissitudini[7], nei Licei di Mondovì, Ivrea e Parma. Soltanto nel 1867 Kerbaker avrebbe ottenuto l'ambita promozione a «Professore titolare di 1ª classe»[8], che avrebbe comportato il suo trasferimento a Napoli come professore di Lettere latine e greche nel R. Liceo Ginnasiale Principe Umberto, nel quale avrebbe avuto come collega il più giovane Antonio Labriola (1843-1904).

Nei primi anni napoletani, per perfezionare le proprie conoscenze in ambito filologico e orientalistico lo studioso torinese – all'epoca trentaduenne – aveva cominciato a frequentare proprio le lezioni di Lignana che, con la nuova politica culturale unitaria e l'apertura di quest'ultima alla linguistica indoeuropea, già nel 1861 era stato chiamato all'Università di Napoli. Dalla cattedra di

[4] Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in poi BNCF), Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Kerbacher [*sic*], Michele, Cassetta 71, n. 1g, Lettera di M. Kerbaker ad A. De Gubernatis, Napoli 26 maggio 1907, lettera n. 94.

[5] CASNS, Fondo Francesco D'Ovidio, Carteggio, fasc. Kerbaker, Lettera di M. Kerbaker a F. D'Ovidio, Napoli 7 giugno 1907.

[6] BNCF, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Kerbacher [*sic*], Michele, Cassetta 71, n. 1g, Lettera di M. Kerbaker ad A. De Gubernatis, Napoli 26 maggio 1907, lettera n. 94.

[7] Agli anni dell'insegnamento liceale di Kerbaker sono dedicate alcune pagine del mio saggio *Un indianista a Napoli nell'Otto/Novecento. Kerbaker fra Università e Collegio Asiatico*, cit., a cui rimando.

[8] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, [Estratto del] Decreto di nomina di M. Kerbaker a professore titolare di Letteratura latina e greca nel R. Liceo Ginnasiale Principe Umberto di Napoli, Firenze 29 settembre 1867.

Lingue e letterature comparate[9], il piemontese Lignana era riuscito, diversamente da Stanislao Gatti (1820-1870) – l'unico, sino ad allora, a essersi occupato di letteratura sanscrita a Napoli –, a coinvolgere larga parte della studentesca napoletana per la sua capacità di spaziare, nonostante alcuni limiti che non mancarono di essere notati da Benedetto Croce (1866-1952) nella memoria che gli dedicò succedendogli all'Accademia Pontaniana[10], dalla lingua e letteratura sanscrita alle letterature slave e comparate[11], dallo studio dell'osco-umbro all'iranico antico e moderno, e sarà proprio

[9] Nel 1861 Lignana era stato chiamato sulla cattedra di Filologia che con il regolamento emanato dal Ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci il 14 settembre 1862 (R.D. n. 842) sarebbe stata ridenominata di Lingue e letterature comparate; sull'avvicendamento dei titoli delle cattedre di linguistica che caratterizzò tali insegnamenti anche negli anni successivi, si veda G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008², pp. 194-195; cfr. inoltre F.M. Dovetto, *La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riferimento ai suoi aspetti napoletani*, «Archivio glottologico italiano», LXXVI, 1991, pp. 103-113.

[10] Cfr. B. Croce, *Giacomo Lignana. Commemorazione letta all'Accademia Pontaniana il 3 aprile 1892*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXII, 1892, pp. 5-24 (poi, con le consuete varianti crociane, in Id., *Pagine sparse raccolte da G. Castellano*, Serie Terza: Memorie, schizzi biografici e appunti storici, Napoli, Ricciardi, 1920, pp. 65-85, e nelle successive edizioni delle *Pagine sparse*). Molte delle notizie riportate nella memoria sono tratte dalla lettera che Gherardo De Vincentiis (1845-1907), allievo di Lignana e poi professore di Lingua persiana nell'Istituto Orientale, aveva scritto in risposta a Croce che lo aveva interpellato per avere notizie attendibili sugli anni di insegnamento napoletano dello studioso piemontese, cfr. Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, *Archivio di Benedetto Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1892, n. 85, Lettera di G. De Vincentiis a B. Croce, [Napoli] 9 marzo 1892. Sui limiti di Lignana si legga anche quanto Alessandro D'Ancona, suo amico fin dagli anni torinesi, scriveva a Giosue Carducci «Io conosco bene Teza e Lignana e so quanto valgono: ma ho l'onore di profetarti che l'uno e l'altro moriranno (più tardi possibile) senza aver fatto nulla di veramente utile, senza lasciar il loro nome ad un'opera d'importanza» (la lettera è riportata da Carlo Dionisotti nei *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p. 361). Su Stanislao Gatti e la sua conoscenza della letteratura orientale si legga il severo giudizio di Croce che, dopo aver sottolineato come a Napoli gli studi di lingue e letterature comparate fossero «del tutto ignoti» all'epoca della chiamata di Lignana, aggiunge: «studii di letteratura sanscrita faceva solo Stanislao Gatti, ma non da linguista e filologo, sibbene da traduttore ed espositore; e debbo dire che io, per mio conto, non giurerei che il Gatti avesse molta conoscenza diretta di quella letteratura, parendomi piuttosto che lavorasse di seconda mano, su libri tedeschi ed inglesi» (B. Croce, *Giacomo Lignana*, cit., p. 9). Gli interessi indianistici di Gatti erano stati menzionati anche da De Gubernatis nei *Cenni sopra alcuni indianisti viventi* laddove ne scriveva come il solo italiano della «bassa Italia che abbia [...] dato alcun pubblico documento de' [... suoi] studii indiani», cfr. «Rivista europea», a. III, vol. IV, fasc. 1, settembre 1872, pp. 44-59, p. 51.

Kerbaker, diversi anni dopo, a rammentare come le sue lezioni fossero «molto frequentate» dagli studenti «attratt[i] dalla faconda e brillante dottrina con cui il Professore svolgeva il suo corso di Letterature Orientali»[12]. A testimoniare l'entusiasmo con cui, almeno inizialmente, Kerbaker aveva preso a seguire la Scuola del Lignana è una lettera inviata a De Gubernatis il 28 gennaio 1868 nella quale, pochi mesi dopo il trasferimento a Napoli, così descrive la cerchia di giovani studiosi raccolta attorno al maestro, cogliendone peraltro alcuni degli aspetti più critici:

> Come t'ho detto, [...] sono stato ammesso nella *vecchia guardia* della scuola filologica, che fa corona al nostro bravo e buon Lignana. Questa vecchia guardia è una *serqua*, come dicono costì, di giovani intelligenti e studiosi assai, tra cui [...] da segnalare il La-Cecilia ed il De-Vivo che potrebbero veramente *fare* qualche cosa se rivolgessero e concentrassero in qualche punto speciale e determinato i loro studii e la loro applicazione. Di cognizioni ne han già a dovizia! Ma essi seguendo l'ardimento più ammirando che imitabile, a creder mio, del Maestro, *vogliono abbracciare tutto*! Grazie al concorso di tali discepoli la scuola fiorisce benissimo ed io ne traggo insieme diletto e profitto. Nella lezione settimanale di Sanskrito traduciamo la Mricchakaṭika di cui io e De Vivo proponiamo poi una versione letteraria; essendo stato affidato a me l'incarico di tradurre in versi italiani la parte sanskrita di genere serio-patetico, mentre al De Vivo è stato assegnato il compito di

[11] Sull'insegnamento di Lignana all'Università di Napoli, oltre a quanto riportato da Croce, cfr. S. Timpanaro, *Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento*, «Critica storica», XVI, 3, 1979, pp. 406-503, p. 410, in particolare p. 430; L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Sansoni, Firenze 1959[3], p. 43 e pp. 119-122; più in generale, sul Lignana linguista, si vedano i saggi di Dovetto tra i quali *Giacomo Lignana. Gli albori dell'insegnamento linguistico nell'Italia postunitaria*, Indologica Taurinensia, Torino 2001.

[12] Cūdraka, *Il carretto d'argilla. Dramma indiano*, traduzione di M. Kerbaker, Arpino, G. Fraioli, 1908, p. XLVII. Sul successo delle lezioni di Lignana si veda inoltre quanto lui stesso riporta nella lettera mediante cui chiede al Ministro Correnti il trasferimento a Roma, cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Lignana Giacomo, Lettera di G. Lignana al Ministro dell'Istruzione Pubblica C. Correnti, Napoli 16 novembre 1870.

> voltare in vernacolo napoletano la parte prakrita di genere comico-faceto. [...] Il napoletano sembra il vero prakrito della lingua italiana[13].

Durante le lezioni di Lignana, nell'anno accademico 1867-1868 incentrate per l'appunto sull'analisi del dramma indiano *Mṛcchakaṭikā*[14], Kerbaker si sarebbe fatto notare e già alla fine del primo anno di corso avrebbe dato un saggio di quella traduzione dell'opera di Śūdraka su cui sarebbe tornato in tre edizioni successive (1872, 1884 e 1908) e che avrebbe attirato l'attenzione di Giovanni Pascoli (1855-1912)[15]. In una lettera a De Gubernatis dell'11 febbraio 1868 sarebbe stato del resto lo stesso Lignana, prima dell'incrinarsi dei rapporti tra i due dovuto alla decisione dei vertici del Collegio Asiatico, nel

[13] BNCF, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Kerbacher [*sic*], Michele, Cassetta 71, n. 1a, Lettera di M. Kerbaker ad A. De Gubernatis, Napoli 28 gennaio 1868, lettera n. 5. L'iniziale entusiasmo di Kerbaker si sarebbe smorzato già nella seconda metà del 1869 a seguito delle tensioni sorte all'interno della Scuola laica del Collegio Asiatico (dal novembre 1868 Kerbaker vi avrebbe insegnato la Storia antica e media dell'Asia orientale), cfr. A. Cifariello, *Domenico De Vivo: tra russistica e italianistica nella seconda metà dell'Ottocento*, «Russica romana», XXIV, 2017, pp. 47-72, in particolare pp. 50-52.

[14] È quanto emerge dalla «Rivista orientale», che dà notizia della prolusione tenuta da Lignana il 15 novembre 1867 all'Università di Napoli, un discorso su cui si soffermerà anche Croce, cfr. *Varietà Orientali. Prolusione del Lignana all'università di Napoli*, in «Rivista orientale», I, 10,1° dicembre 1867, pp. 1059-1060; B. Croce, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, parte prima, «La critica», VII, 5, 1909, pp. 325-351, p. 346; la prolusione verrà pubblicata l'anno successivo, cfr. G. Lignana, *La filologia al secolo XIX. Discorso*, Detken e Rocholl, Napoli 1868.

[15] Tra il 1871 e il 1872 Kerbaker avrebbe pubblicato nella «Rivista Europea» di De Gubernatis una prima parziale traduzione della *Mṛcchakaṭikā* di Śūdraka accompagnata da una nota introduttiva, cfr. M. Kerbaker, *Introduzione alla versione del Mric'ch'akat ika*, «Rivista europea», a. III, vol. II, fasc. 2, 1871, pp. 243-261; Id., *Il carruccio di creta. Commedia del re S'udraka. Tradotta dal sanscrito in prosa e in versi italiani*, «Rivista europea», a. III, vol. II, fasc. 2, 1872, pp. 262-298. Una seconda versione, comprendente il quarto e il quinto atto, sarebbe stata data alle stampe nel 1884, cfr. M. Kerbaker, *Il Carruccio di Creta*, «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», n.s. a. V, vol. IX, fasc. 26, 1884, pp. 178-220. L'ultima edizione, comprensiva della traduzione dell'intero dramma, sarebbe stata pubblicata nel 1908, cfr. Cūdraka, *Il carretto d'argilla. Dramma indiano*, traduzione di M. Kerbaker, Arpino, cit. Dalle lettere di Kerbaker a Giovanni Pascoli conservate nell'Archivio Pascoli di Castelvecchio emerge che fin dal dicembre 1900 il poeta propose all'indianista di dare alle stampe la traduzione della *Mṛcchakaṭikā* in una «Collana di traduzioni che l'editore Sandron ha intenzione di pubblicare», proposta che Kerbaker accettò ma che – nonostante la promessa di consegnare il manoscritto l'anno successivo e sebbene nel febbraio 1903 egli scriva di aver pronta per la stampa la versione per la collana "Biblioteca dei popoli" inaugurata nel 1902 con il *Mahâbhârata* di Pavolini (quest'ultimo non mancò inoltre di darne notizia nella conferenza sulla *Mṛcchakaṭikā* tenuta a Firenze il 19 marzo 1902, cfr. P.E. Pavolini, *Il carretto*

dicembre 1870, di estrometterlo dalla direzione della Scuola di lingue orientali viventi e di affidare contestualmente l'incarico a Kerbaker, a esprimere un giudizio lusinghiero sullo studioso torinese:

> È un mirabile uomo. Accoppia ad una cognizione esatta del sanscrito un talento meraviglioso di riproduzione poetica[16].

L'enfasi che Lignana poneva sull'esatta cognizione della lingua sanscrita da parte di Kerbaker appare tanto più straordinaria se si pensa che quest'ultimo, pur avendo compiuto gli studi classici nella Torino di Gorresio e di Giovanni Flechia (1811-1892) – due dei padri dell'«orientalismo scientifico italiano»[17], entrambi debitori dell'opera di Amedeo Peyron (1785-1870)[18] –, aveva intrapreso lo studio del sanscrito soltanto da pochi anni e in autonomia: il ritrovamento di una lettera inedita di Flechia consente difatti di datare, con una certa precisione, l'avvio dei primi studi della lingua sanscrita da parte di Kerbaker attorno al 1865, all'epoca dell'incarico liceale a Mondovì, e di cogliere l'altrettanto lusinghiero giudizio espresso da Flechia a proposito dei risultati ottenuti dallo studioso torinese tali da non far dubitare che «fra breve [...] sarà non secondo ad alcuno dei sanscritisti italiani»[19]. A confermare quanto

d'argilla. Conferenza tenuta il 19 marzo nella sala della Società Pro Cultura, «Rassegna nazionale», XXIV, 493, 1902) – non riuscì a portare a termine, pubblicando invece qualche anno dopo la versione completa del dramma per la tipografia editrice Fraioli (cfr. Archivio Pascoli, Giovanni Pascoli, Carteggio per corrispondenti, 37. Carteggio (HAR-MAR), 37.7 De Kandler; Kaiser-Kerbaker, segn. G.37.7.10: Lettera di M. Kerbaker a G. Pascoli, Napoli 16 dicembre 1900; segn. G.4.3.92: Lettera di M. Kerbaker a G. Pascoli, Napoli 27 febbraio 1903).

[16] BNCF, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Lignana, Giacomo, Cassetta 76, n. 15, Lettera di G. Lignana ad A. De Gubernatis, Napoli 11 febbraio 1868.

[17] Si adopera tale espressione facendo riferimento all'accezione usata da F. Gabrieli, *Gli studi orientali*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, 2 voll., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1950, vol. II, pp. 89-111, p. 101.

[18] Su questo punto cfr. S. Timpanaro, *Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento*, cit., p. 410.

[19] Nella lettera indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione Domenico Berti (1820-1897) per auspicare la promozione di Kerbaker a un Liceo di prima classe Flechia aggiungeva: «Già versatissimo nel greco, s'era dato alla filologia comparativa; ed io che ebbi ultimamente occasione di intrattenermi più volte con lui di sanscrito, del quale

riportato da Flechia vi è inoltre una lettera inviata dallo stesso Kerbaker a De Gubernatis il 1° giugno 1866 nella quale descriveva con minuzia di particolari il proprio recente approccio allo studio della lingua sanscrita indugiando sulle grammatiche e i testi adoperati e mediante cui chiedeva all'indianista consigli su come procedere poiché, aggiungeva accennando ai limiti imposti dall'incarico in una piccola città della provincia piemontese, «nella condizione in che mi trovo, mi mancano proprio tutti i necessarii adiumenti di tali studii, libri, consigli di dotti ecc.»[20]. Poco oltre, l'epistola avvalora inoltre la datazione desumibile dalla lettera di Flechia, consentendo per giunta di cogliere, quasi in presa diretta, lo slancio e il repentino coinvolgimento di Kerbaker nei confronti dello studio del sanscrito:

> Quest'anno annojato dell'Olimpo e delle Muse greche ho spiccato il volo nientemeno che sul Monte Nerù e sono entrato in conversazione coi Genii dell'India. Dopo d'essermi ingolfato per più mesi in gramatiche, lessici, radicali, dizionarii, antologie... (Benfey-Westergaard-Lassen-Burnouf) finalmente sono riuscito ad essere principiante in questa *lingua delle lingue* [...]. Ma, ripeto, io mi considero pur sempre ospite in questa parte capitale della scienza filologica; e vo lavorando colla minuta diligenza; colla peritanza e l'umiltà di uno scolaro. Ho tradotto pressoché intiera l'anthologia sanscritica di Lassen – ed oltre a questa l'Episodio di Nalo del Mahabharata[21], ed alcun estratto dei Purani posteriori

egli non si viene occupando che da circa un anno, non dubito punto che fra breve, continuando egli in tale studio, sarà non secondo ad alcuno dei sanscritisti italiani. Alcune stanze al tutto ariostesche ch'egli mi lesse d'una sua versione d'un episodio del Mahabharata lo mostrano anche gagliardamente educato alla buona scuola dei nostri classici. Insomma egli non può non uscire dalla volgare schiera» (ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di G. Flechia al Ministro dell'Istruzione Pubblica D. Berti, Torino 10 agosto 1866).

[20] BNCF, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Kerbacher [*sic*], Michele, Cassetta 71, n. 1ª, Lettera di M. Kerbaker ad A. De Gubernatis, Mondovì 1° giugno 1866, lettera n. 2.

[21] Qualche anno più tardi, Kerbaker avrebbe pubblicato la traduzione dell'episodio di Nala e Damayantī, cfr. M. Kerbaker, *Storia di Nalo. Episodio del Mahâbhârata, tradotto in ottava rima*, Loescher, Torino 1878.

> (Bîjma-Vaivarta) in un libercolo da me acquistato a caso dal Loescher. [...] Io non intendo più di abbandonare questo sanscrito, che mi ha costato un poco di pazienza e che mi ha pure appagato l'intelletto e l'animo, come non mi sovvengo di nissun altro studio o di alcuna lettura piacevole che mi abbia mai tenuto inchiodato sul tavolo[22]!

Una testimonianza ancor più significativa – e che conferma, una volta di più, il tardo interesse per il sanscrito[23] – è l'epistola che Kerbaker avrebbe scritto a Flechia pochi mesi dopo, nella quale insisteva, in maniera analoga a quanto aveva fatto con De Gubernatis, sulla svolta che l'intrapresa dello studio della lingua sanscrita rappresentava nel proprio percorso intellettuale e sulla ferma intenzione di proseguire nella «nuova direzione» di ricerca:

> [...] Ella s'accorgerà che io sono più ostinato, che mai nel sanscrito. E la cosa è veramente in questi termini. Io seguirò sempre sinché avrò forza questa nuova direzione (invero spiegatasi troppo tardi) dei miei studii. E ciò per due ragioni principali. La prima si è lo splendore e la magnificenza maravigliosa di questa letteratura, che racchiude le misteriose origini non solo della parola, ma del pensiero e della sapienza indo-germanica. La seconda gli è la necessità

[22] BNCF, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Kerbacher [*sic*], Michele, Cassetta 71, n. 1ª, Lettera di M. Kerbaker ad A. De Gubernatis, Mondovì 1° giugno 1866, lettera n. 2.

[23] Lo attesta inoltre l'istanza presentata nel luglio 1866 da Kerbaker al Ministro Berti per chiedere un miglioramento della propria carriera di insegnante nella quale scriveva: «Ciò che il sottoscritto può notificare a V.E. senza taccia di presunzione si è che sin da quando attese al corso di Lettere nel R. Collegio delle Provincie, ha coltivato con singolar predilezione (sempre che non ne fu distratto dalle poco liete e fortunate vicende della sua carriera) gli studii della filologia classica a cui aggiunse ultimamente quelli della Gram.ca Comparata e del Sanscrito, a cui si è condotti quasi necessariamente come a naturale sorgente della nuova scienza» (ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, lettera di M. Kerbaker [al ministro dell'Istruzione pubblica D. Berti], Mondovì 10 lug. 1866). Di notevole interesse è anche quanto aggiungeva poco oltre, mostrando la propria intenzione di proseguire in siffatti studi: «Né di tali studii (in cui può dimostrare più la buona inclinazione, che il buon successo) avrebbe pur creduto conveniente ragguagliare V.E. se il ritrovarsi in essi solitario e privo di ogni ajuto e conforto, stante l'attual condizione della sua carriera, non aggiungesse alle già dette una ragione forse più grave e degna: il desiderio, cioè, di poter recare in tali studi maggior lume di dottrina, più fiducia di buon successo ed anche alcun frutto di pubblica utilità».

> di sollevare lo spirito dalle misere angustie (incredibili a chi non le prova) dell'insegnamento classico-filologico nelle nostre scuole –, che è la cosa la più ingrata, la più inutile, la più screditata, la più vile e miserabile, insomma, che si possa immaginare! Contro queste afflizioni e noje non ho trovato sinora miglior repente che l'attingere ogni giorno alle belle e soavi ispirazioni dei buoni Genii dell'India[24].

La lettera consente inoltre di ricostruire, in maniera altrettanto inedita, il dialogo di Kerbaker con Flechia – del resto già attestato dall'epistola di quest'ultimo al Ministro Berti, poc'anzi menzionata – in merito ad alcuni dubbi nelle scelte di traduzione e, anche, l'aiuto e il sostegno forniti dall'indianista nell'indirizzare il più giovane studioso a un metodo di traduzione dal sanscrito che gli permettesse di seguire dappresso il significato letterale dell'originale per meglio comprenderne, in un secondo momento, il senso; vale la pena riportare a questo proposito un passo della lettera che mostra il modo di procedere di Kerbaker e finanche le sue difficoltà e perplessità nel tradurre, almeno in un caso, secondo il metodo suggerito da Flechia:

> La ringrazio assai della premura con cui Ella volle venire in soccorso alla mia ignoranza. La sua spiegazione mi riuscì chiara e compiuta per ogni verso. [...]
>
> Del resto ora che posso [...] procedere innanzi traducendo alla distesa, non mi curo più molto di questi intoppi, che quà e là mi oscurano l'intelligenza del testo sanscrito, bastandomi di notarli per ritornarci sopra dopo qualche tempo, con speranza di vederli risolti ed appianati.

[24] Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Fondo Giovanni Flechia, I.84.1, Lettera di M. Kerbaker a G. Flechia, Parma 26 dicembre [1866]. La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino conserva unicamente la lettera appena menzionata e un biglietto di auguri in sanscrito; allo stato attuale non sembra essersi conservato il resto della corrispondenza di Kerbaker con Flechia ma mi riservo di tornare su questo punto successivamente ad alcune ricerche che sto conducendo in altri archivi torinesi.

> Il metodo ingegnoso da V.S. indicatomi di rendere la sentenza sanscrita verbo a verbo, con una traduzione latina letterale e rigorosa, e di raccapezzare poi da questa il senso, mi venne usato con successo in molti casi. Non mi riesce però di applicarlo quando vi hanno vocaboli *molti-sensi*, a tradurre i quali è necessario guardare al complesso della frase[25].

Soltanto con il trasferimento a Napoli, in quella città divenuta un «avamposto»[26] della cultura dell'Italia unita, Kerbaker si sarebbe di fatto potuto dedicare con maggiore assiduità allo studio della letteratura sanscrita e, in generale, agli studi orientali, in virtù non soltanto della frequentazione della Scuola del Lignana ma anche dell'ambiente certamente più favorevole all'approfondimento di tali ricerche mediante le relazioni che gli avrebbe consentito di intrecciare con molti dei protagonisti della vita intellettuale coeva, tanto che le sue prime pubblicazioni di ambito indianistico risalgono proprio agli ultimi mesi del 1867[27].

[25] *Ibid*. La lettera permette inoltre di avere alcuni ragguagli sulle opere sanscrite alle quali Kerbaker andava dedicando la propria attenzione: «Ora vo leggendo il Ramayana, di cui parecchi *Sarga* comincio ad intendere senza punto consultare la traduzione e talvolta qualche pagina senza consultare il vocabolario. Nello stesso tempo vo innanzi nella Crestomazia di Benfey e nell'Hitopadeça che posseggo nella ediz. recente del Müller. Aveva intenzione di scrivere la trad.ne di quest'Hitopadeça, anche collo scopo lontano di pubblicarla, ma l'eccedenza soverchia della parte gnomica sul racconto (che nel Pançatantra è meglio ordinato e connesso colla parte didattica) mi fece soprassedere da questa fatica dello scrivere, che potrebbe essere meglio impiegata nella traduzione di qualche altro autore o brano di maggiore importanza ed ove fosse possibile, nuovo ed inedito». L'edizione dello *Hitopadeśa* a cui Kerbaker fa riferimento è quella pubblicata a Londra tra il 1864 e il 1865 da Max Müller nella quale il testo sanscrito si alterna alla traduzione inglese disposta su ogni interlinea che ne rende agevole la lettura per uso didattico (cfr. *The First Book of the Hitopadeśa*, ed. by M. Müller, Longman-Green-Longman-Roberts & Green, London 1864; *The Second, Third, and Fourth Books of the Hitopadeśa*, ed. by M. Müller, Longman-Green-Longman-Roberts & Green, London 1865); in Italia l'*Hitopadeśa* verrà tradotto tra gli altri da Oreste Nazari nel 1896 (Loescher) e da Ambrogio Ballini nel 1935 (Vita e pensiero), e vi dedicherà alcuni studi Angelo Maria Pizzagalli.

[26] G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1973, p. 381.

[27] All'epoca della chiamata a Napoli Kerbaker aveva infatti pubblicato soltanto l'*Orazione per l'inaugurazione degli studi* tenuta al Liceo di Ivrea nel 1862 (cfr. M. Kerbaker, *Primato degli studi ideali sulle scienze positive in ordine alla civile coltura. Orazione per l'inaugurazione degli studi*, Tip. F.L. Curbis, Ivrea 1863). Qualche mese prima del trasferimen-

Nel frattempo l'acuirsi dei contrasti di Lignana con alcuni colleghi dell'Università, in particolare con il gruppo degli hegeliani, e la mancata nomina nel Consiglio di Amministrazione e alla direzione della Scuola di lingue orientali viventi del Collegio Asiatico[28], unitamente al temperamento poco conciliante, lo avrebbero condotto, nel novembre 1870, a chiedere il trasferimento all'Università di Roma, che avrebbe ottenuto nel febbraio dell'anno successivo (1871). Spiaz-

to, lo studioso aveva mandato a De Gubernatis un «tentativo di traduz.ne dal sanscrito niente meno che del *Bhagavad-Gita*» che «fec[e] sul testo ajutando[s]i natural.te della traduz.ne dello Schlegel»; nella lettera, che rappresenta un'importante testimonianza degli sviluppi degli studi sanscritici e indianistici intrapresi dallo studioso non molto tempo prima, Kerbaker non mancava di sottolineare, ancora una volta, i propri limiti dovuti sia alla «poca erudizione» – così scriveva – sia all'impossibilità «di avere innanzi testi sanscriti inediti», assenti nella Biblioteca di Parma (BNCF, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Kerbacher [*sic*], Michele, Cassetta 71, n. 1ª, Lettera di M. Kerbaker ad A. De Gubernatis, Parma 3 aprile 1867, lettera n. 4). La traduzione delle prime letture (I-IV) della *Bhagavad-Gītā* sarebbe stata pubblicata dalla «Rivista orientale» di De Gubernatis in due parti nel novembre e dicembre del medesimo anno, preceduta, nel fascicolo di ottobre, da un'ampia Introduzione di Kerbaker che avrebbe sottolineato l'intenzione di «rendere facile e piana ai lettori della Rivista» la traduzione dei «brani più notevoli del poema», per quanto «uno studio di questo genere più non abbia pregio di novità fuori d'Italia», cfr. M. Kerbaker, *Introduzione alla Bhagavad-Gità*, «Rivista orientale», I, 8, 1° ottobre 1967, pp. 706-763, p. 707; Id., *Bhagavad-Gità ossia la cantica divina. Episodio del Mahàbhàrata tradotto da Michele Kerbaker*, «Rivista orientale», I, 9, 1° novembre 1867, pp. 834-866; Id., *La cantica del Beato (Bhagavad-Gità)*, «Rivista orientale», I, 10, 1° dicembre 1867, pp. 1018-1031; dell'ultima parte della traduzione – la quarta lettura – si conserva, tra le carte De Gubernatis, la bozza manoscritta, cfr. BNCF, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Kerbacher [*sic*], Michele, Cassetta 71, n. 1h, documento n. 117). Su questo lavoro si esprimerà anche Lignana nel giudizio per la nomina di Kerbaker a professore straordinario su cui si insisterà nelle prossime pagine. Negli anni successivi Kerbaker si sarebbe dedicato al difficile compito della traduzione in ottava rima del *Mahābhārata*, il vasto poema epico sanscrito del quale la *Bhagavad-Gītā* è parte, che sarebbe stata pubblicata postuma per i tipi della Reale Accademia d'Italia dall'allievo Carlo Formichi in collaborazione con Vittore Pisani (M. Kerbaker, *Il Mahābhārata tradotto in ottava rima nei suoi principali episodi, Scritti inediti*, a cura di C. Formichi e V. Pisani, Reale Accademia d'Italia, Roma 1933-1939, 5 voll.): nel 1936, nel IV volume, parte III (pp. 211-259), sarebbe apparsa anche la traduzione integrale in ottava rima dell'intera *Bhagavad-Gītā* (si veda quanto scrivono in proposito Formichi e Pisani nella *Prefazione degli Editori* dedicata per l'appunto al *Canto del Beato*, pp. 5-15).

[28] Non va dimenticato che Lignana aveva avuto un ruolo determinante nella trasformazione del Collegio dei Cinesi in Real Collegio Asiatico (1868), cfr. M. Fatica, *Giacomo Lignana, Michele Kerbaker, Angelo De Gubernatis e la fondazione a Napoli dell'Istituto Orientale (1888)*, «Scritture di storia», 4, settembre 2005, pp. 165-228, in particolare pp. 165-184. A opporsi alla nomina nel Consiglio e all'affidamento dell'incarico della Direzione della Scuola oltre ai Padri Ripa aveva avuto un ruolo non indifferente Pasquale Villari (1826-1917) – la cui ostilità al Lignana, dovuta a ragioni accademiche, non era recente –, che ottenne l'appoggio del Conservatore Francesco Miniscalchi-Erizzo (1811-1875) e del Ministro Cesare Correnti (1815-1888).

zata dalla decisione del Ministro Cesare Correnti di concedere il trasferimento senza essere consultata, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli avrebbe pertanto proposto, nella tornata del 14 febbraio 1871 nella quale erano presenti, tra gli altri, Bertrando Spaventa (1817-1883) e Luigi Settembrini (1813-1876), di affidare l'incarico delle Lingue e letterature comparate a Kerbaker:

> pur volendo come il Ministro la invita, non far mancare altro insegnamento, e proporre un supplente per i mesi che rimangono al corso, non avendolo trovato tra gli alunni usciti da questa Università, ha rivolta la sua attenzione al Professore Kerbaker. Questo professore, che insegna latino e greco nel Liceo Principe Umberto, che ha pubblicato alcune traduzioni dal Sanscrito, ed è uomo quanto modesto tanto valoroso negli studi filologici, potrebbe essere incaricato dell'insegnamento almeno del Sanscrito. E la Facoltà lo propone per questo uffizio[29].

«Proprio per caso», come avrebbe scritto anni dopo a De Gubernatis[30], nel marzo 1871 Kerbaker veniva dunque incaricato della supplenza dell'insegnamento delle Lingue e letterature comparate, un «campo così vasto e sconfinato» che dovrà circoscrivere – come aveva anticipato fin dall'accettazione della nomina – all'insegnamento degli «*elementi della grammatica sanscrita applicata specialmente allo studio comparativo delle due lingue classiche: il greco ed il latino*»[31]. Nell'ottobre dell'anno successivo, con l'appoggio del Rettore Settembrini – il cui intervento gli aveva peraltro già consentito di ottenere la conferma dell'incarico della supplenza anche per l'anno accademico 1871-1872 – e con il soste-

[29] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Copia del verbale della tornata del 14 febbraio 1871 della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Napoli.

[30] BNCF, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Kerbacher [*sic*], Michele, Cassetta 71, n. 19, Lettera di M. Kerbaker ad A. De Gubernatis, Napoli 26 maggio 1907, lettera n. 94.

[31] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Copia della lettera inviata da M. Kerbaker al Rettore della R. Università di Napoli L. Settembrini, Napoli 21 marzo 1871.

gno della Facoltà di Lettere e Filosofia che avrebbe deliberato in tal senso giudicandolo degno della promozione sulla base della «buona prova»[32] da lui dimostrata nell'insegnamento, Kerbaker avrebbe presentato al Ministero della Pubblica Istruzione i titoli per ottenere la nomina a professore straordinario[33]. Recepita l'istanza, il Ministero aveva quindi interpellato il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione[34] che, di rimando, aveva stabilito, «non [...] pago del parere della Facoltà», di «far esaminare i titoli e le pubblicazioni dello studioso da persone versate nella specialità della materia» e, nella fattispecie, proprio dai «Professori Giacomo Lignana dell'Università di Roma, Emilio Teza dell'Università di Pisa, Gaspare Gorresio dell'Università di Torino»[35], i cui giudizi, come si è anticipato, rappresentano una testimonianza preziosa per cogliere la considerazione scientifica che Kerbaker era riuscito a ottenere in quei pochi anni nei quali si era dedicato agli studi orientali.

Dovranno trascorrere alcuni mesi prima che lo studioso possa ottenere la nomina a professore straordinario che sarebbe stata decretata soltanto il 6 ottobre 1873[36], dopo l'adunanza del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che il 16 settembre «scioglie[va] la riserva» avendo ricevuto il parere positivo dei tre studiosi inter-

[32] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Estratto della deliberazione della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Napoli del 14 ottobre 1872.

[33] Cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Rassegna dei titoli del professore Michele Kerbaker per ottenere il grado di professore Straordinario di Filologia comp.ta e grammatica sanscrita, Napoli 2 ottobre 1872.

[34] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Comunicazione del Ministro della Pubblica Istruzione A. Scialoja al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Oggetto: Prof. Michele Kerbaker, Roma 18 ottobre 1872.

[35] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione T. Mamiani al Ministro della Pubblica Istruzione A. Scialoja, Oggetto: Michele Kerbaker – per nomina a professore Straordinario, Roma 16 dicembre 1872 (la delibera del Consiglio Superiore è del 12 novembre).

[36] Si vedano la minuta del decreto di nomina e la contestuale comunicazione del Ministero della Istruzione Pubblica al Provveditorato: ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Minuta del decreto di nomina di M. Kerbaker a professore straordinario di Lingue e letterature comparate nella R. Università di Napoli, Roma 6 ottobre 1873; Comunicazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica A. Scialoja al Provveditorato Centrale per l'Istruzione Secondaria, Oggetto: Nomina del Dr Michele Kerbaker a professore straordinario nella R. Università di Napoli, Roma 6 ottobre 1873.

pellati, concordi nel ritenere Kerbaker «ben capace a sostenere l'ufficio di professore straordinario»[37]. Assieme alle lungaggini burocratiche, avrebbero avuto un peso nel protrarsi dei tempi della nomina anche il ritardo e la difformità con cui i tre studiosi sarebbero stati interpellati: se Lignana riceverà la comunicazione del Ministro Antonio Scialoja (1817-1877) già il 24 dicembre 1872[38], Gorresio e Teza ne avranno notizia rispettivamente l'8 e il 26 febbraio 1873[39], anche se quest'ultimo riceverà le pubblicazioni di Kerbaker indispensabili per formulare il giudizio soltanto il 2 giugno seguente[40].

Nella lettera indirizzata al Ministero il 18 febbraio 1873, Gorresio si sarebbe soffermato sulle «qualità d'ingegno e di scienza» che avrebbero consentito a Kerbaker di «adempiere degnamente l'incarico di professore di lingue e letterature comparate» e, in particolare, ne avrebbe elogiato la conoscenza delle lingue classiche e moderne e soprattutto della lingua e letteratura sanscrita di cui, a suo dire, aveva già «dato manifeste e valide prove», anche attraverso le traduzioni dal sanscrito da lui pubblicate[41]. Oltre a ribadire la perfetta

[37] Cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica T. Mamiani al Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja, Oggetto: Michele Kerbaker per nomina a professore straordinario, Roma 15 ottobre 1873. Il 20 agosto il Ministero aveva scritto al Consiglio Superiore comunicando di aver ricevuto i pareri dei professori che inoltrava assieme ai titoli di Kerbaker, cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Oggetto: Sig. Michele Kerbaker, Roma 20 agosto 1873.

[38] Cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Comunicazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica A. Scialoja al Prof. G. Lignana, Oggetto: Titoli del Prof. Kerbaker, Roma 24 dicembre 1872.

[39] Cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Comunicazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica A. Scialoja al Prof. G. Gorresio, Oggetto: Titoli del Prof. Kerbaker, Roma 8 febbraio 1873; ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Comunicazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica A. Scialoja al Prof. E. Teza, Oggetto: Titoli del Prof. Kerbaker, Roma 26 febbraio 1873.

[40] Cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Comunicazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica A. Scialoja al Prof. E. Teza, Oggetto: Titoli del prof. Kerbaker, Roma 2 giugno 1873; si veda inoltre, nel medesimo fascicolo, la lettera di Teza del 27 maggio 1873 e quella del Consiglio Superiore del 28 maggio.

[41] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di G. Gorresio al Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja, Oggetto: Risposta a nota ministeriale dell'8 febbraio 1873 concernente il Prof. Michele Kerbacker, Torino 18 febbraio 1873 (la lettera è riportata integralmente in appendice, cfr. doc. II). Nella lettera Gorresio fa riferimento in particolare alla traduzione kerbakeriana della *Mṛcchakaṭikā*.

idoneità dello studioso alla promozione a straordinario, Gorresio ne sottolineerà inoltre la «non comune attitudine a penetrare nell'intima natura, nella filosofia sia delle lingue sia delle letterature, cosa essenziale [...] nell'insegnamento della filologia comparata e senza cui questa si riduce ad essere un gretto confronto di forme esterne e di mutazioni fonetiche delle lingue»[42], giudizio quest'ultimo di indubbia rilevanza poiché coglie, fin dai primi lavori di Kerbaker, l'attenzione per il contesto culturale e filosofico nel quale le singole opere sanscrite furono elaborate che caratterizzerà anche negli anni a venire la produzione scientifica di quest'ultimo. La lettera consente inoltre di sciogliere alcuni dubbi sul rapporto tra il padre dell'orientalismo italiano e Kerbaker: se Gorresio scriverà di conoscere lo studioso torinese «di persona e per alcune lettere che egli [... gli] indirizzava in questi ultimi anni sopra questioni ora di linguistica, ora di filologia comparata, ora di letteratura»[43] è ragionevole dedurre che Kerbaker non fu allievo di Gorresio negli anni universitari e, con tutta probabilità, la conoscenza tra i due è successiva all'intrapresa dello studio del sanscrito e delle letterature indiane avvenuta, come si è visto, in maniera autonoma soltanto attorno al 1865[44].

Pur non avendogli risparmiato attacchi anche pesanti appena due anni prima in occasione della propria estromissione dai ruoli direttivi del Collegio Asiatico a favore per l'appunto di Kerbaker che proprio a seguito della polemica si dimise dall'incarico di Direttore[45], nel proprio parere Lignana non verrà meno al giudizio lusinghiero

[42] *Ibid*.

[43] *Ibid*.

[44] Sul rapporto tra i due si veda quanto scriveva Pugliese Carratelli secondo cui Kerbaker «non fu alunno, e forse neppur ebbe personale conoscenza» di Gorresio, cfr. G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, a cura di Aldo Gallotta e Ugo Marazzi, vol. II, tomo I, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1985, pp. 5-17, p. 7; Formichi sosteneva invece che Kerbaker intraprese da solo lo studio del sanscrito e che «si volse all'India confortato dagl'incoraggiamenti del Gorresio e del Flechia», cfr. C. Formichi, *Michele Kerbaker (1836* [sic]*-1914)*, «Rivista degli studi orientali», VI, 4, 1914-1915, pp. 1413-1420, p. 1414.

[45] Su questo punto mi sia permesso rimandare al saggio *Un indianista a Napoli nell'Otto/Novecento. Kerbaker fra Università e Collegio Asiatico*; cfr. inoltre M. Fatica, *Giacomo Lignana, Michele Kerbaker, Angelo De Gubernatis e la fondazione a Napoli dell'Istituto Orientale (1888)*, cit., pp. 199-202.

sulle sue qualità scientifiche che già aveva espresso a De Gubernatis nel 1868. Nella lettera al Ministro, Lignana non mancherà anzi di farne un continuatore della propria opera rammentando la frequenza alle sue lezioni napoletane e ricordando che il più giovane studioso fu incaricato di sostituirlo nell'insegnamento del Sanscrito, adempiendo «al suo ufficio con diligenza, e con molto profitto de' suoi uditori» come egli aveva avuto modo di sapere dalle lettere dei giovani da lui «introdotti [...] in tale studio», poi «proseguito sotto la direzione del Prof.re Kerbacker [*sic*]»[46]. Assieme all'elogio del «valente professore», anche liceale – si leggano a questo proposito le prime righe del documento nelle quali loda il suo utilizzo del metodo storico nell'insegnamento del greco e del latino –, Lignana si sarebbe soffermato inoltre sulle qualità traduttive di Kerbaker descrivendo in particolare l'«eleganza di riproduzione poetica» quale «qualità naturale dell'[...] ingegno» di Kerbaker, aspetto quest'ultimo che, aggiungeva, «lo rende senza dubbio atto a innamorare in singolar modo la gioventù Italiana delle bellezze della poesia sanscrita»[47]. Nell'epistola Lignana avrebbe rivolto un'unica critica all'opera di Kerbaker, quella cioè di aver tradotto la *Bhagavad-Gītā* con minore «esattezza filosofica» di quanto sarebbe stato possibile dopo «i lavori di Guglielmo Schlegel ed Humboldt»[48] ma ciò non avrebbe a ogni modo inficiato il giudizio sul «buon gusto

[46] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di G. Lignana al Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja, Roma 10 gennaio 1873 (la lettera è riportata integralmente in appendice, cfr. doc. I). Qualche anno più tardi, inoltre, in occasione dell'inchiesta sul Collegio Asiatico voluta dal Ministro Guido Baccelli (1830-1916), Lignana sarà incaricato di stendere la relazione finale in cui, come scriverà Croce nella memoria pontaniana, «dimostrò con un severo esame, quanto fosse rovinosa e disonesta l'amministrazione» e quanto fossero necessarie e indifferibili le riforme e la soppressione della Congregazione Ripa, ma nello stesso tempo rese «la dovuta giustizia all'opera del direttore», all'epoca per l'appunto Kerbaker (B. Croce, *Giacomo Lignana*, cit., p. 17, nota 2; si veda inoltre la *Relazione del Commissario speciale Prof. Lignana Giacomo a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione sul Regio Collegio Asiatico di Napoli e documenti relativi*, Tipografia del Senato, Roma 1882). Come si è visto, alcuni anni dopo – nell'ultima edizione de *Il carretto d'argilla* (1908) – lo stesso Kerbaker non avrebbe del resto lesinato parole di elogio nei confronti di Lignana e del suo insegnamento napoletano.

[47] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di G. Lignana al Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja, Roma 10 gennaio 1873.

[48] Non va dimenticato che nel corso dei secoli la *Bhagavad-Gītā* ebbe un'influenza fondamentale non soltanto nella cultura tradizionale dell'India ma anche nella rappresentazione e nella conoscenza che dell'India venne data a partire dalla prima traduzione in una lingua europea di Charles Wilkins (1785) e poi in quella, fonda-

letterario» e sulla conoscenza che «Kerbacker ha della lingua e della poesia sanscrita»[49].

Un «censore» più «severo»[50] sarebbe stato invece Emilio Teza, traduttore lui stesso – come lo studioso torinese anch'egli si dedicherà a tradurre diverse opere della letteratura italiana ed europea, ad esempio Goethe[51] –, che avrebbe incentrato il suo giudizio sull'analisi degli scritti presentati per la nomina a professore straordinario, indugiando in particolare sulle scelte di traduzione. Pur non esimendosi dal notare in quale misura le opere tradotte da Kerbaker fossero state già tradotte in altre lingue europee e, come nel caso della *Bhagavad-Gītā*, fossero stati pubblicati ampi inquadramenti critici dei quali lo studioso torinese aveva tenuto conto solo in parte nelle sue pubblicazioni, a volte «dimentica[ndo]» ripetutamente «parecchie cose» a vantaggio della «semplicità», Teza avrebbe invece apprezzato la «via del mezzo» adottata da quest'ultimo nella traduzione: né troppo aderente «alla costruzione dell'originale», né per converso eccessivamente distante da quella poiché aliena, infatti, dal ricorso a «immagini nostre» che «stemperan[o] e abbuian[o] le indiane»[52]. Teza avrebbe a ogni modo concluso il suo giudizio esortando il Ministero a tener conto della «diligenza degli studi» con cui Kerbaker era noto e lodato da più parti nell'ambiente accademico italiano, aggiungendo del resto, a maggiore riprova, che il suo «insegnamento [...] è testimonianza assai migliore di pochi scritti né quali [...] non si proponeva di mostrare né quanto sa, né il meglio»[53].

mentale per l'affermazione e la diffusione del mito romantico dell'Oriente, di August Wilhelm von Schlegel in latino (1823), traduzione sulla quale rifletterà, tra il 1825 e il 1826, Wilhelm von Humboldt.

[49] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di G. Lignana al Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja, Roma 10 gennaio 1873.

[50] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di E. Teza al Ministro della Pubblica Istruzione A. Scialoja, Pisa 24 luglio 1873 (la lettera è riportata integralmente in appendice, cfr. doc. III).

[51] La consuetudine di Kerbaker con autori come Leopardi, Shakespeare, Goethe, Aristofane e Moore, su cui scriverà alcuni saggi e dei quali tradurrà alcune opere sarà una delle ragioni che farà dire a Croce di trovarsi, con lo studioso torinese, al cospetto di un «letterato nel senso più eletto della parola», cfr. B. Croce, *Traduttori*, in Id. *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, vol. VI, Laterza, Bari 1940, pp. 45-53, p. 46.

[52] ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di E. Teza al Ministro della Pubblica Istruzione A. Scialoja, Pisa 24 luglio 1873.

[53] *Ibid*.

I giudizi favorevoli dei tre studiosi avrebbero dunque consentito a Kerbaker di ottenere la nomina a professore straordinario che avrebbe aperto la strada alla promozione ad ordinario di pochi anni successiva (1879)[54], una cattedra che avrebbe mantenuto ben oltre il raggiungimento dei limiti d'età e che gli avrebbe permesso di divenire, come scriverà Pugliese Carratelli, l'«archegetes della più cospicua e prestigiosa scuola italiana di indianisti»[55].

DOCUMENTI

1. *Lettera di Giacomo Lignana al Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Scialoja*[56]

Illustrissimo Signor Ministro,

Ringrazio Vostra Eccellenza dell'onore che mi ha voluto accordare interrogandomi intorno alla domanda del Sig.re Kerbacker per essere nominato professore straordinario di Lingue e Letterature comparate nella Università di Napoli.

Avendo avuto l'occasione di fare una ispezione scolastica per incarico del Ministro ai Ginnasii e Licei di Napoli ho conosciuto nel Sig.re Kerbacker uno dei più distinti professori, che insegnino la filologia classica nelle scuole secondarie dello Stato. La singolare pieghevolezza, e maestria colla quale egli applica il metodo storico all'insegnamento del greco, e del latino dimostra chiaramente come questo professore debba conoscere con esattezza gli elementi del Sanscrito, e la grammatica comparata. Io mi ricordo, come, dopo avere assistito a parecchie sue lezioni nel Liceo Principe Umberto, io mi sia grandemente rallegrato, che l'insegnamento del classicismo avesse nelle scuole dello Stato un così valente professore.

Avendo poi il Prof.re Kerbacker frequentato per due anni consecutivi le mie lezioni di lingua e letteratura sanscrita, e di filologia comparata nella Università di Napoli, ho avuto più d'una volta occasione di lodarne non solo la diligenza, ma l'acume e la critica nell'interpretare e nel ricomporre a più corretta sezione i testi

[54] Cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Minuta del decreto di nomina di M. Kerbaker a professore ordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine nella R. Università di Napoli, Roma 10 aprile 1879.

[55] G. Pugliese Carratelli, *L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento*, cit., p. 8.

[56] Cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di G. Lignana al Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja, Roma 10 gennaio 1873.

Sanscriti, che erano proposti successivamente allo studio de' miei uditori.

La traduzione, che egli ora ha pubblicato del primo atto del dramma indiano, che ha per titolo *Il carruccio di creta* è stata fatta alla mia scuola, e sotto la mia direzione. Ma il Prof.re Kerbacker vi ha aggiunto quella eleganza di riproduzione poetica, che è una delle qualità naturali del suo ingegno, e che lo rende senza dubbio atto a innamorare in singolar modo la gioventù Italiana delle bellezze della poesia sanscrita.

La sua traduzione della *Bhagavad-gita* potrebbe avere maggiore esattezza filosofica siccome quella che è fatta dopo i lavori di Guglielmo Schlegel ed Humboldt, e dopo molte altre traduzioni, ma ad ogni modo è sempre una testimonianza del buon gusto letterario, e della conoscenza, che il Prof. *Kerbacker* ha della lingua e della poesia sanscrita.

Il Prof.re Kerbacker, che è stato incaricato di surrogarmi nell'insegnamento del Sanscrito nella Università di Napoli ha adempiuto al suo ufficio con diligenza, e con molto profitto de' suoi uditori. E questo io so più che dalle troppo fuggevoli notizie trasmesse dal Rettore dell'Università di Napoli al Ministro, dalle lettere di quei giovani, che introdotti da me in tale studio lo hanno poi proseguito sotto la direzione del Prof.re Kerbacker.

Io non posso adunque che consigliare a Vostra Eccellenza di accogliere favorevolmente la domanda del Prof.re Kerbacker e il voto della facoltà di filosofia e lettere della Università di Napoli. Penso tuttavia, che la conoscenza delle lingue classiche e del Sanscrito non basti per un insegnamento compiuto di lingue e letterature comparate, e che quindi nominando il Sig. Kerbacker professore straordinario sarebbe opportuno circoscrivere, per renderlo veramente efficace e corretto, l'insegnamento al solo Sanscrito, ed alla grammatica comparata.

Roma 10 gennajo 1873

Giacomo Lignana
Prof.re di Lingue e lett. comparate
nella Università di Roma

11. *Lettera di Gaspare Gorresio al Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Scialoja*[57]

Torino, lì 18 febbraio 1873[58]

Eccellenza

Con sua pregiata nota dell'8 febbraio V. E. mi faceva l'onore di chiedere il mio avviso intorno alla domanda presentatale dal professore Michele Kerbacker per ottenere il grado di professore straordinario di *filologia comparata e di grammatica sanscrita* nell'Università di Napoli. Mi reco a premura di rispondere alla nota di V. E.

Conosco il prof. Michele Kerbaker di persona e per alcune lettere che egli mi indirizzava in questi ultimi anni sopra questioni ora di linguistica, ora di filologia comparata, ora di letteratura; ho letto i lavori da lui pubblicati e specialmente l'ultimo dramma che egli tradusse dal sanscrito e che ha per titolo *Il carruccio d'argilla*. Con sentimento di sincera convinzione posso affermare a V.E. che il prof. Kerbaker possiede le qualità d'ingegno e di scienza che si richiedono ad adempiere degnamente l'incarico di professore di lingue e letterature comparate. Egli conosce molto bene la lingua e la letteratura sanscrita e ne ha dato già manifeste e valide prove; conosce le lingue e le letterature greca e latina che egli professò per più anni nei Licei dello Stato e le principali lingue moderne dello stipite Aryo, siccome ho potuto vedere da un suo lavoro manoscritto, che egli volle sottoporre al mio giudizio. Egli ha perciò nelle mani tutti gli elementi necessari all'insegnamento di cui desidera venire incaricato. Oltreciò il prof. Kerbaker ha una non comune attitudine a penetrare nell'intima natura, nella filosofia sia delle lingue sia delle letterature, cosa essenziale, a mio avviso, nell'insegnamento della filologia comparata e senza cui questa si riduce ad essere un gretto confronto di forme esterne e di mutazioni fonetiche delle lingue.

Gaspare Gorresio

[57] Cfr. ACS, MPI, b. 1118, fasc. Kerbaker, Lettera di G. Gorresio al Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja, Oggetto: Risposta a nota ministeriale dell'8 febbraio 1873 concernente il Prof. Michele Kerbaker, Torino 18 febbraio 1873.

[58] La lettera è su carta intestata della R. Biblioteca Universitaria di Torino.

III. *Lettera di Emilio Teza al Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Scialoja*[59]

Eccellenza,

Incaricato di dire l'animo mio intorno ad alcuni scritti del sign. M. Kerbaker, parlerò, come è debito, liberamente. In questi fogli sono tre frammenti di traduzione; una novella del Daçakumâracarita, un altro del famoso dramma di Çûdraka, e i primi canti della Bhagavadgîtâ. Il traduttore, pare a me, corre saviamente e agilmente per la via del mezzo; né troppo stringente alla costruzione dell'originale, né con immagini nostre stemperando, e abbuiando, le indiane. Non è forse da tacere che questi luoghi, non difficili, furono tutti tradotti in altre lingue di Europa: e fu tradotta la Bhagavadgîtâ molte volte, con ricchi commenti illustrata. Nelle noterelle aggiunte alle versioni il sign. Kerbaker non trovò opportuno di dare saggio o di critica interpretatrice o di erudizione tolta a' tesori delle lettere indiane; ma, nelle introduzioni, le cose già conosciute raccoglie con buon ordine e semplicità. Lo stesso è a dire del discorso sulle dottrine zarathustriane (Riv. Crit. ott. 1871); solo mi spiace che, parlando del Maingo-i Khard, il K. non abbia colta la opportunità di mostrare la sua dottrina linguistica: e che in altre memorie non se ne abbia nemmeno un piccolo segno. Quanto alle ricerche sulle novelle (Riv. Crit. gen. 1872) il sign. Kerbaker nulla aggiunge a quello che sappiamo, e parecchie cose dimentica ripetutamente avvertite dalle erudite curiosità dei nostri contemporanei[60].

Queste poche parole sembreranno, e sono, di censore severo: ma i giudici del sign. Kerbaker non dimenticano certo che egli ci è di persona ignoto e che anch'io ho sentito sempre lodarne la diligenza degli studi. L'insegnamento detto è testimonianza assai migliore di pochi scritti ne' quali il sign. Kerbaker non si proponeva di mostrare né quanto sa, né il meglio.

Con tutto il rispetto mi protesto
della E. V.

devotissimo
E. Teza
Pisa, 24 luglio 1873

[59] Cfr. ACS, MPI, b. 118, fasc. Kerbaker, Lettera di E. Teza al Ministro della Istruzione Pubblica A. Scialoja, Pisa 24 luglio 1873.

[60] I due scritti menzionati vennero pubblicati entrambi dalla «Rivista critica» di Napoli con i rispettivi titoli: *Critica del Catechismo dei Persi* e *Del mito originario nelle novelle indoeuropee*.